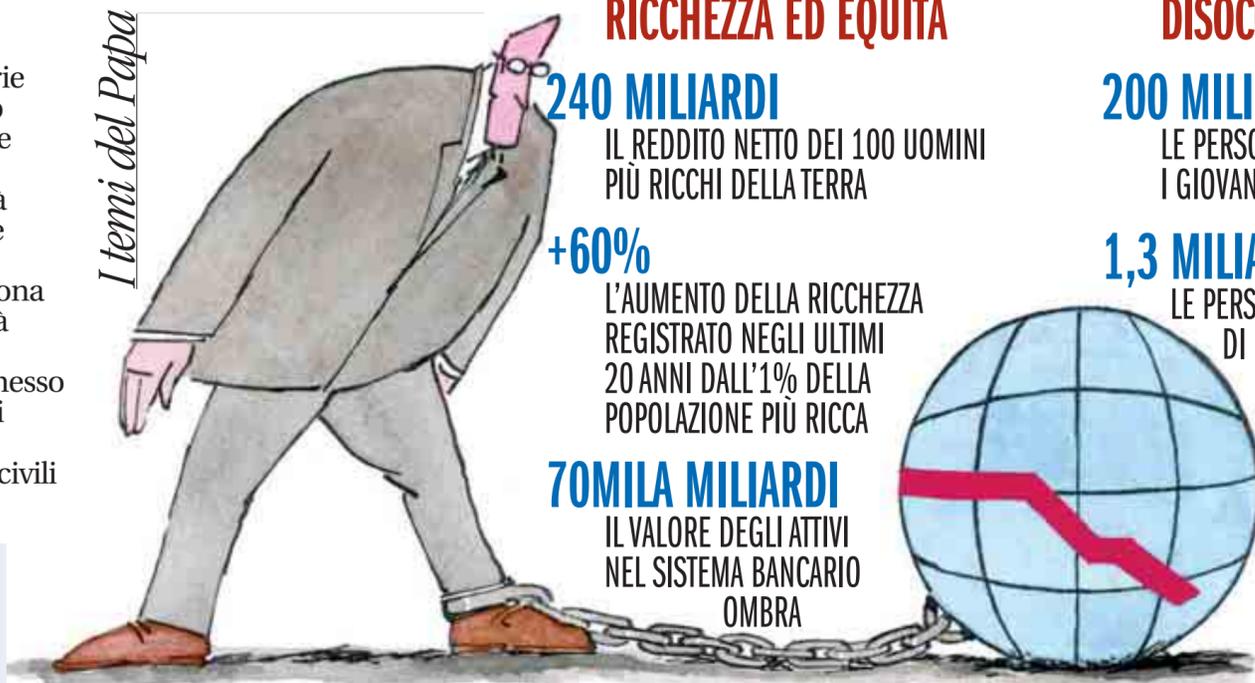


il fatto

Le tensioni finanziarie mondiali, l'aumento della disoccupazione e delle ingiustizie indicano la necessità di individuare nuove formule di sviluppo rispettose della persona umana e della libertà capaci di ricostruire un tessuto compromesso anche nelle relazioni. Le proposte degli economisti sociali e civili

I temi del Papa



RICCHEZZA ED EQUITÀ

240 MILIARDI
IL REDDITO NETTO DEI 100 UOMINI PIÙ RICCHI DELLA TERRA

+60%
L'AUMENTO DELLA RICCHEZZA REGISTRATO NEGLI ULTIMI 20 ANNI DALL'1% DELLA POPOLAZIONE PIÙ RICCA

70 MILA MILIARDI
IL VALORE DEGLI ATTIVI NEL SISTEMA BANCARIO OMBRA

DISOCCUPAZIONE E POVERTÀ

200 MILIONI
LE PERSONE SENZA LAVORO NEL MONDO I GIOVANI SONO 73,4 MILIONI

1,3 MILIARDI
LE PERSONE CHE VIVONO CON MENO DI 1,25 DOLLARI AL GIORNO

1 MILIARDO
GLI ABITANTI DEL PIANETA SENZA ACCESSO ALL'ACQUA

MERCATI E RIFORME

«È tempo di economia civile»

Zamagni: dalla crisi si esce con un nuovo modello di società

DI MASSIMO CALVI

«**L**a crisi dimostra il fallimento dei modelli economici che hanno dominato negli ultimi decenni e prova che è ormai necessario riscrivere i manuali di economia. C'è un contesto nuovo ed è il modello dell'economia civile di mercato ciò a cui dobbiamo guardare». L'economista Stefano Zamagni è stato tra i primi in Italia a riscoprire il valore e la modernità di quella che nel '700 Antonio Genovesi battezzava col nome di "economia civile", attualizzando l'idea che l'*homo oeconomicus* si debba nutrire anche di relazioni, motivazioni, fiducia, e che l'attività economica abbia bisogno di virtù civili, di tendere al bene comune più che alla ricerca di soddisfazioni individuali. Concetti verso i quali sta crescendo l'attenzione in tutto il mondo, e che risuonano nelle parole pronunciate ieri da Papa Francesco sulla tirannia del denaro come dato di questa crisi finanziaria, caratterizzata dal rifiuto dell'etica e della solidarietà, dalla negazione del primato dell'uomo. Ora i principi di un nuovo possibile modo di agire nel mercato, nel rispetto della persona umana, potranno essere diffusi in modo più strutturato grazie alla nascita di una scuola dedicata, la «Sec - Scuola di economia civile», che si celebra domenica a Incisa Valdarno (Firenze), e della quale Zamagni è presidente del comitato scientifico d'indirizzo. **Professore, perché oggi c'è bisogno di ripartire guardando all'economia civile?**



Stefano Zamagni

Il dato di partenza è la crisi del modello neoliberista teorizzato che ha dominato negli ultimi 50 anni. È una visione che dicotomizza la società, definendo il mercato come il luogo dell'utilitarismo e lasciando ad altri ambiti della vita sociale questioni come l'altruismo e la filantropia. Un modello che rappresenta il massimo dell'irresponsabilità. Ma anche l'economia sociale di mercato di marca tedesca, dove lo Stato supplisce ai limiti del libero mercato, è entrato in crisi: può funzionare per la Germania, ma non per altri Paesi, come stiamo vedendo in Italia, in Gran Bretagna o altrove. **Cosa si intende per economia civile, e in che cosa supera altri modelli?**

L'economia civile non contrappone Stato e mercato o mercato e società civile, cioè non prevede codici differenti di azione, ma in linea con la Dottrina sociale della Chiesa punta a unirli. Inoltre teorizza che anche nella normale attività di impresa vi debba essere spazio per concetti come reciprocità, rispetto della persona, simpatia. Oggi invece si ritiene ancora che l'impresa possa operare nel mercato come meglio crede, o non rispettare in pieno la dignità dei lavoratori, e poi magari fare della filantropia oppure concedere in cambio il nido per i figli dei dipendenti. Ecco, non dovrebbe funzionare così. Un altro aspetto riguarda la società civile organizzata - cooperative sociali, associazioni di promozione sociale, fondazioni - che non viene confinata al ruolo di soggetto incaricato di redistribuire il

soprappiù, come in altri sistemi economici, ma è valorizzata come soggetto economico vero e proprio, messa al lavoro.

A proposito di lavoro, quali risposte si possono dare di fronte a una realtà che presenta situazioni drammatiche, in particolare per i giovani?

Sappiamo che il capitalismo oggi non riesce a occupare più dell'80% della forza lavoro. Il problema è che cosa fare con l'altro 20%. Li abbandoniamo condannandoli alla precarietà eterna, oppure concediamo sussidi che in ogni caso prima o poi finiscono? La risposta degli economisti civili è diversa e porta a considerare forme di impresa, come ad esempio le cooperative sociali, alle quali affidare il compito di garantire la piena occupazione del sistema, orientandole sull'offerta di beni comuni, beni pubblici e beni relazionali.

Questo vuol dire che la società civile diventa protagonista di un nuovo modello di Stato sociale?

Sì, perché tanto il modello neoliberista quanto quello socialdemocratico di welfare non funzionano più. Il primo non assicura l'universalità dello Stato sociale, l'altro non garantisce la qualità. La soluzione è il welfare civile, fondato sul principio di sussidiarietà circolare, cioè sulla collaborazione tra tre soggetti: ente pubblico, imprese e società civile (o Terzo settore). Una risposta efficace ai vincoli di bilancio. Non è una questione di principio, ma una necessità. È un approccio anti-ideologico, un'idea nuova di economia e di società. Anche la Gran Bretagna, con la Big Society, sta guardando a questa soluzione. Che appartiene già alla realtà e alla tradizione italiana. Si tratta solo di riscoprirlo e valorizzarlo. La Scuola nasce per questo.

A chi si rivolge la Scuola di economia civile?

A manager e imprenditori che desiderano cambiare il modo di fare impresa o ai giovani stanchi di studiare una teoria economica che fa acqua da tutte le parti. E poi agli amministratori locali interessati a trovare nuove strade per coniugare la carenza di risorse con la necessità di offrire servizi di qualità a tutta la popolazione. L'attività partirà dall'autunno, al progetto hanno già aderito una quarantina di accademici in tutta Italia. L'ambizione è aprire una nuova stagione del pensiero economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA SAPERE

LA LEZIONE DI GENOVESI

Antonio Genovesi (1713-1769) è stata una delle menti più brillanti e generative del Settecento italiano, il primo al mondo a ricoprire, all'Università Federico II di Napoli, una cattedra di economia. È nella sua opera principale, «Lezioni di commercio o sia di economia civile», che viene proposto un modello, quello appunto dell'Economia civile, nel quale l'attività economica, orientata alla felicità pubblica, non può non riferirsi alle virtù civili, considerate prioritarie e fondanti il benessere delle persone e lo sviluppo delle comunità. Virtù come fiducia, gratuità, reciprocità, solidarietà, cooperazione, fraternità, socialità, per Genovesi e per l'economia civile devono essere parte integrante della città, del mercato e delle organizzazioni che lo compongono.



La scuola che insegna a ripartire dal bene comune

Ha finalmente una "casa" l'economia civile, l'economia buona, quella che dovrebbe aiutarci ad uscire dalle secche di una crisi che è anche di senso, ridefinendo il rapporto dell'uomo con il mercato. Un centro di studi dove si dà corpo alla ricerca di una strada innovativa, che conduca oltre i fallimenti della cultura che massimizza il profitto fine a se stesso o che in alternativa esalta la rendita. Si chiama Sec, Scuola di economia civile, e si costituisce ufficialmente domenica a Incisa Valdarno, a pochi chilometri da Firenze, luoghi culla dell'Umanesimo civile italiano ed europeo, all'interno del polo di Economia di comunione Lionello Bonfanti.

A Incisa Valdarno la «Sec» si rivolge a manager, ricercatori e studenti. Una rete di docenti per insegnare la nuova economia

università Sophia. La squadra dei docenti ha i riferimenti principali in Stefano Zamagni e Luigino Bruni, i due studiosi che hanno compiuto le più ampie riflessioni sull'economia civile. Ma la comunità dei docenti accoglie nomi noti delle maggiori università italiane: Renato Ruffini (Liuc Castellanza), Alessandra Smerilli (Auxilium Roma), Pierluigi Porta (Bicocca Milano), Leonardo Becchetti (Roma Tor Vergata), Mauro Magatti (Cattolica Milano), Stefano Bartolini (Siena), Vera Negri Bologna, Vittorio Pelligra (Cagliari) e Nicolò Bellanca (Firenze). L'approccio multidisciplinare che il tema richiede è dunque garantito dalla presenza di esperti di economia politica, economia aziendale, sociologia, economia sperimentale, storia delle idee, della cultura, etica, filosofia e antropologia.

L'Economia civile è un termine che nasce con Antonio Genovesi, dal 1754 il primo cattedratico di economia al mondo, all'Università Federico II di Napoli, e di cui quest'anno ricorrono i 300 anni dalla nascita. È una scuola economica che non mira alla esaltazione del profitto, ma alla costruzione di bene comune, non punta alla massimizzazione della ricchezza privata, ma alla felicità pubblica. Contempla una serie di virtù civili quali protagoniste necessarie nel mercato e nelle organizzazioni che lo animano: fiducia, capitale sociale, gratuità, reciprocità, mutualità, solidarietà, cooperazione, fraternità, socialità. Dopo

il periodo d'oro l'economia civile esce lentamente di scena alla fine del '700, soppiantata dall'economia politica di Adam Smith e di fatto viene dimenticata con l'avvento della rivoluzione industriale, che si serve di una diversa visione di uomo per affermarsi: individualista e interessato al solo perseguimento del proprio benessere. Le attività previste dalla Scuola sono iniziative di formazione permanente per chi opera nelle imprese sociali, nelle cooperative e nelle pubbliche amministrazioni, formazione per docenti e studenti, convegni e seminari, diffusione di pubblicazioni sull'economia civile. Dall'autunno partiranno i primi corsi istituzionali per dirigenti e quadri, convegni, seminari e laboratori.

Massimo Calvi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IDEE

Alfabetizzare per il governo della casa comune

Economia è l'arte di governare la casa comune. Ma per farlo bene occorre aiutare le persone a conoscere i meccanismi fondamentali di questa arte, serve una «alfabetizzazione» che cancellando dogmi e teoremi di modelli superati, gli stessi che hanno generato la crisi finanziaria, riparta da questioni fondamentali, problemi e domande vere. E soprattutto rimetta al centro la persona umana, liberandola dalla schiavitù mercantile. È questo l'obiettivo dell'economia cosiddetta «civile», alla quale si riferisce il nuovo libro di Luigino Bruni, «Economia con l'anima» (Emi, pagine 160, 12 euro), volume realizzato in collaborazione col Pime e che raccoglie in maniera ragionata e approfondita alcuni editoriali pubblicati dall'economista in questi anni su Avvenire. Bruni aiuta a ridare un senso a parole che paiono antiche - come dono, festa, cura, felicità pubblica, bene comune, fiducia, relazione - ma che in realtà rappresentano le fondamenta per ricostruire uno spirito di fraternità tra le persone, per umanizzare il mercato e aprire nuovi spazi al lavoro. Convinto che l'economia debba necessariamente tornare a essere «civile», pena la sua stessa sparizione, per dare risposte concrete alle nuove generazioni.

